

LAMBRECHTS PIERRE, *La composition du Sénat Romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)* (= Dissert. Pannonicae, ser. I, vol. 8), Budapest 1937.

Il presente volume del Lambrechts fa seguito a quello che egli ha dedicato nel 1936 alla composizione del senato romano dall'accessione al trono di Adriano alla morte di Commodo (Rijksunivers. te Gent. Werken Fac. Wijsbeg. en Letteren 79) e intende studiare analiticamente e metodicamente i ricordi di tutti i senatori Romani dal 193 al 284 prima di ricavarne alcune sintetiche conclusioni, che sostituiscano quelle affrettate ed in parte errate del Sintems (Diss. Berlino 1914) e del Parisius (Diss. Berlino 1916). Proposito in ogni modo encomiabile perchè appunto la storia del III secolo ha bisogno per ora più che di sintesi nuove, di studio analitico sopra i moltissimi documenti in parte sconosciuti e troppo poco studiati nel loro logico raggruppamento.

Se ci fosse bisogno del resto di dimostrare l'utilità e la necessità di questo genere di ricerche il lavoro del L. potrebbe darne piena ed intiera dimostrazione.

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima è una accuratissima lista di senatori raccolti in tre serie: Settimio Severo e Caracalla (193-217); Elagabalo, Severo Alessandro (218-235), da Massimino a Diocleziano (235-284); in tutto 1130 nomi vagliati uno ad uno e discussi, là dove era necessario, con le indicazioni delle cariche e le notizie, dove fu possibile trovarne, della vita; una lista di nomi che aggiorna e migliora quella della *Prosop. Imp. Rom.* soprattutto nella parte che tocca i nomi della 1<sup>a</sup> edizione.

Nella seconda parte si tratta della patria dei senatori, dei senatori orientali fatti governatori nelle loro province di origine, delle famiglie patrizie del III<sup>o</sup>, delle caratteristiche del senato dell'Alto Impero in confronto con quelle del Basso Impero, e si chiude la trattazione con ricerche sull'editto circa il senato di Gallieno, sui rapporti fra i prefetti al pretorio e i senatori, sulla fusione dell'*ordo senatorius* con l'*ordo equestris*.

Già l'annuncio di questi titoli solleva indubbiamente l'interesse del lettore competente; la lettura ci persuade subito della chiarezza con cui è presentato il materiale utile, e della schiettezza con cui è utilizzato per le conclusioni, che tengono sempre conto del lavoro di chi precedette: rileviamo alcune di queste conclusioni.

Settimio Severo dà la prevalenza nel senato ai provinciali e circa un terzo soltanto dei senatori con lui sono Italici, senza perciò che egli faccia una politica antitaliana; inoltre fra questi senatori non italiani la maggioranza è agli orientali e specialmente agli Africani. Sotto Elagabalo invece e sotto Alessandro Severo ritorna una certa prevalenza di Italici, mentre poi si ritornerebbe alla proporzione dell'età di Settimio Severo e di Caracalla. Curiosa la scarsità di senatori danubiani fra Severo Alessandro e Diocleziano.

Il L. dimostra anche che si accentua sempre più la tendenza dal II secolo in poi a trasformare la carica senatoria in una specie di nobiltà che non richiede neppure la permanenza a Roma; egli anzi osserva che la maggior parte dei senatori orientali abita normalmente nei vari paesi di origine; inoltre egli fa notare come già nel III secolo si osserva la tendenza alla fusione dei due *ordines*, senatorio ed equestre, che sarà un fatto compiuto col Basso Impero.

ARISTIDE CALDERINI

GIULIO GIANNELLI, *La repubblica romana* (= Storia politica d'Italia diretta da A. SOLMI), Milano, Fr. Vallardi, 1937-XV.

È il rifacimento *ex novo* del volume del Bertolini sulla storia della Repubblica Romana, che il dotto direttore della pubblicazione e il solerte editore hanno affidato alle cure del Giannelli, con la piena sicurezza di pubblicare una storia aggiornata secondo gli ultimi studi e nel medesimo tempo rispondente a quei concetti di pratica divulgazione che continuano ad essere anche nelle rinnovate serie i caratteri precipui della storia politica d'Italia del Vallardi.

Inutile pertanto procedere a confronti tra la vecchia edizione e la presente: basti dire che a mio giudizio non solo essa è trasformata, tenuto conto degli studi recenti, ma anche è migliorata nella sua stessa impostazione fondamentale.

La suddivisione dei capitoli e la distribuzione delle materie erano spesso obbligate dalla stessa tradizione e dalla impostazione dei fatti e del loro sviluppo; tale la partizione: i re, la repubblica patrizia, l'Italia sotto il dominio di Roma, la conquista del primato sul Mediterraneo, la conquista dell'Impero, dall'oligarchia alla Monarchia, Giulio Cesare, dove peraltro si vede che le vicende intervenute fra la caduta di Cartagine e Cesare sono presentate in una luce più viva per mettere in valore e quasi annunciare gradualmente l'avvento del principato.

Capitoli particolarmente ardui erano quelli in cui si dovevano trattare i punti più controversi della storia di Roma: p. es. quello sul problema critico della storia di Roma, sulla tradizione dei re, su alcuni tratti delle guerre sannitiche e così via.

Il Giannelli, conforme la sua natura di studioso sagace, accurato, metodico ed equilibrato, riesce sempre a seguire il giusto criterio evitando ogni esagerazione, così della critica conservativa come di quella « rivoluzionaria » e ne viene pertanto un modello di racconto storico fondato sul buon senso oltrechè sulla dottrina, che è senza dubbio il racconto migliore e lo sarà sempre, checchè vadano insinuando i nuovi fautori dell'intuizione storica e di tante fatue amenità.

Ciò non toglie che il lettore versato in questi studi non sia sempre disposto ad accettare la elaborazione storica del Giannelli, là dove p. es. egli prospetta la situazione politica di Roma nel V sec. av. Cr., ma si